

## RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

<b>_Cognome</b>	<b>Sanfilippo</b>
<b>_Nome</b>	<b>Elena</b>
<b>_Matricola</b>	749451
<b>_Anno di corso</b>	1.LM
<b>_Corsi di studi</b>	DESIGN DELLA MODA
<b>_Sezione</b>	M
<b>_e-mail</b>	elena.sanfilippo@ymail.com
<b>_Sede di scambio</b>	Fashion Institute of Technology
<b>_Stato</b>	Stati Uniti
<b>_ID ERASMUS (per sedi in UE)</b>	
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2°

### TESTO DELLA RELAZIONE

Ho deciso di fare domanda per un semestre di studio all'F.I.T. quasi del tutto casualmente. Solo quando mi è stato comunicato di esser stata scelta ho iniziato a realizzare cosa potesse voler dire trasferirmi all'estero e studiare in un ambiente nuovo. "Grazie" alle relazioni delle studentesse che hanno partecipato allo scambio l'anno precedente al mio, mi sono fatta un'idea di quello che poteva aspettarmi una volta arrivata a New York. Ammetto di esser partita spaventatissima, direi terrorizzata dai racconti letti, che parlavano di un'inferno più che di un'università, dove si lavorava senza nessuna pausa, si mantenevano ritmi insostenibili, si perdeva la passione per la moda.

Premettendo che i corsi che abbiamo svolto questo semestre erano differenti da quelli svolti l'anno precedente (che erano davvero troppo pesanti), il mio feedback è sicuramente positivo.

Il Fashion Institute of Technology è un'università del tutto differente dal Politecnico di Milano e questo richiede agli studenti una spiccata capacità di adattamento per non trovarsi in difficoltà.

Il primo "scalino" che si incontra è il fatto che si seguono corsi quasi totalmente pratici. Abituati ai continui esami teorici, all'importanza del concetto e della tecnica, alla cura del progetto nel dettaglio, alla cultura progettuale che sta dietro ad ogni nostro lavoro, ci si ritrova a dover lavorare con un metodo completamente diverso, direi opposto. Il concept, la cultura di progetto sono messi da parte per lasciare spazio a "questo è bello quindi va bene, questo è brutto quindi non va bene". Qualcosa di molto lontano dal nostro approccio al design.

D'altro canto ci si scontra con un'attenzione quasi morbosa al dettaglio in fase di realizzazione, dato che la maggior parte dei corsi richiedono la produzione dell'abito o dell'oggetto pensato. Da questo punto di vista, noi studenti del Politecnico, abituati a lavorare poco manualmente (al massimo viene richiesta la realizzazione di prototipi che non devono essere opere di sartoria), ci troviamo in un iniziale svantaggio, abbiamo bisogno di più tempo e più aiuto per poter capire come realizzare al meglio un prodotto.

I ritmi dell'F.I.T. sono molto diversi da quelli cui siamo abituati e richiedono un impegno costante, una passione infinita, molte giornate e notti spese nei laboratori (che sono efficientissimi, hanno orari comodi e sono sempre utilizzabili), una buona predisposizione a reggere lo stress. Ci sono stati mesi in cui non siamo riusciti ad avere un giorno libero per rilassarci ma abbiamo passato anche i week end interamente in laboratorio per poter finire i nostri progetti. Purtroppo si arriva ad un punto dell'esperienza in cui il sovraccarico di compiti da svolgere porta alla momentanea perdita di passione, alle crisi di pianto, alla voglia di tornare a casa. Il fatto che la famiglia sia lontana porta a poter fare affidamento soltanto su noi stessi. Si deve tirare fuori una

grinta capace di combattere lo stress e una tenacia che ci faccia portare a termine il nostro lavoro ottenendo il miglior risultato.

Ogni mio sforzo è stato in qualche modo pagato. Sono riuscita a sentirmi al pari ( a volte anche migliore) di studenti americani che studiano quelle materie da quattro semestri mentre io ero soltanto al primo approccio. Ho ricevuto i complimenti di professori e compagni di classe e ho ottenuto delle buone valutazioni, mi sono confrontata con una lingua e una cultura nuove, differenti dalla mia e mi sono sentita a mio agio.

Credo di dover spendere qualche parola anche sulla città in cui sono stata per lo scambio. Non ero mai stata a New York prima dello scorso semestre e l'impatto è stato incredibile. E' una città che riesce a coinvolgerti totalmente, ad ispirarti in ogni suo angolo, ad offrirti tutto in ogni momento. Purtroppo nei quattro mesi di corsi il tempo per visitarla è stato davvero poco. Ho cercato di uscire e scoprirla il più possibile appena avevo un minuto libero ma il sovraccarico di impagni mi ha spesso tenuta "inchiodata" al Fashion Institute. Alla fine dei corsi sono riuscita a fermarmi un mese in più per poterla conoscere quanto desideravo senza il freno degli impegni universitari. Ed è quello che consiglio a chiunque farà quest'esperienza dopo di me.

Concludo dicendo che quest'esperienza rimarrà per sempre nel mio cuore, un ricordo che custodirò sempre gelosamente, per tutti i suoi aspetti, per le ore in laboratorio, per le lacrime e la disperazione prima delle consegne, per la gioia di camminare per New York, per le belle persone incontrate, per tutto quello che ho visto e respirato e che ora fa parte di me. Sono cresciuta come designer e come persona, sono riuscita ad integrare la preparazione che mi ha dato il Politecnico con l'abilità tecnica che mi ha dato l'F.I.T. espandendo le mie conoscenze in nuovi campi, a dare forma alle mie idee, che fino ad ora pensavo irrealizzabili.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma\_\_\_\_\_